

Michela Bolis

Giovani coppie e modi di abitare

Prefazione di Italo Piccoli



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Michela Bolis

Giovani coppie e modi di abitare

Prefazione di Italo Piccoli



Sociologia

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata finanziata integralmente dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

Italo Piccoli insegna Sociologia dei consumi nella Facoltà di Economia e Sociologia dei processi economici e del lavoro nell'Interfacoltà di Economia e Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di Italo Piccoli	pag.	9
Introduzione. Essere è abitare	»	15
1. <i>House</i>. I dati strutturali sull'abitazione italiana	»	19
1. Premessa	»	19
2. Proprietà o "accesso"?	»	19
2.1. L'Italia nel quadro europeo	»	23
2.2. La casa di proprietà	»	25
2.3. Abitare in affitto	»	29
3. Le spese per l'abitazione	»	31
4. Caratteristiche delle abitazioni e della zona di residenza	»	32
5. Conclusioni	»	35
2. <i>Home</i>. Il significato dell'abitazione nella società contemporanea	»	37
1. Premessa	»	37
2. Lo spazio domestico italiano: storia ed evoluzione	»	40
2.1. Gli anni cinquanta	»	40
2.2. Gli anni sessanta	»	41
2.3. Gli anni settanta	»	42
2.4. Gli anni ottanta	»	44
2.5. Dagli anni novanta a oggi	»	45
3. L'abitazione contemporanea	»	47
3.1. L'enfasi sul privato	»	47
3.2. Il ruolo della tecnologia	»	51

4. Casa, bisogni e cultura nella società contemporanea	»	53
4.1. La società contemporanea	»	53
4.2. Il bisogno di casa	»	56
5. Identità e consumo: un rapporto in cambiamento	»	61
5.1. L'identità contemporanea	»	61
5.2. Costruire e comunicare l'identità attraverso la casa	»	66
5.3. L'abitazione come rappresentazione dell'homo consumens	»	68
6. Conclusioni	»	75
3. La ricerca empirica	»	77
1. Premessa	»	77
2. Le ipotesi della ricerca	»	77
3. La scelta degli intervistati	»	80
4. La metodologia	»	85
5. Caratteristiche strutturali degli intervistati e delle loro abitazioni	»	88
4. Verso la casa: il percorso dei giovani italiani tra ostacoli e aiuti	»	91
1. Premessa	»	91
2. Diventare adulti	»	91
3. La "famiglia lunga" italiana	»	93
4. Il ruolo dell'abitazione	»	96
5. La casa e la famiglia d'origine	»	99
5.1. La rete di protezione della famiglia: giovani "iperprotetti", "protetti" o "scoperti"	»	102
6. Ereditare i modelli abitativi	»	106
6.1. Quando l'aiuto diventa condizionamento	»	106
6.2. La prossimità abitativa: vincolo o risorsa?	»	107
7. Conclusioni	»	112
5. Ci siamo e ci abitiamo: le giovani coppie e la casa	»	115
1. Premessa	»	115
2. La scelta dell'abitazione	»	115
2.1. La localizzazione, la zona, il contesto	»	115

2.2. I costi	»	119
2.3. I criteri “emotivi”	»	122
3. Personalizzazione e individualizzazione	»	123
3.1. La “mia” casa, la “nostra” casa	»	123
4. Come si vive la casa?	»	132
4.1. La casa come luogo di intimità e di relazioni significative	»	132
4.2. L’abitazione come luogo di lavoro	»	136
4.3. Il desiderio di spazio	»	137
5. La casa: vissuti maschili e vissuti femminili	»	141
5.1. I lavori domestici: una questione di genere	»	142
6. Abitazione e progettualità	»	146
6.1. Proprietà o affitto: quale progettualità?	»	146
6.2. Divenire della famiglia, divenire dell’abitazione	»	149
Conclusioni. Gli scenari emergenti	»	153
1. Gli “stili del mettere su casa”	»	153
1.1. I costretti all’affitto	»	154
1.2. I turisti soddisfatti	»	156
1.3. La casa dell’accesso	»	159
1.4. Gli adattati provvisori	»	160
1.5. I provinciali immobili	»	162
1.6. Gli eredi obbligati	»	163
1.7. I protetti pretenziosi	»	167
2. Osservazioni conclusive	»	170
2.1. Proprietà/affitto	»	170
2.2. Interno/esterno	»	172
2.3. Continuità/mutamento	»	174
2.4. Autonomia/dipendenza	»	175
Appendice statistica	»	177
Appendice metodologica	»	189
1. La traccia dell’intervista	»	189
2. La scheda di raccolta dei dati strutturali	»	191
Riferimenti bibliografici	»	193

Prefazione

di *Italo Piccoli*

L'Italia è il paese dei proprietari di case. In nessun'altra nazione dell'occidente esiste un numero così elevato di famiglie che vive in un'abitazione di proprietà.

L'ultima rilevazione Istat, relativa al 2008, afferma che circa sette famiglie su dieci (cioè il 68,5% del totale, pari a poco meno di 17 milioni di nuclei familiari) posseggono la casa in cui abitano. Due famiglie su dieci (poco meno del 19%, cioè 4,5 milioni di nuclei familiari) vivono in una casa in affitto. La maggior parte di queste abitazioni in affitto è di proprietà pubblica o di enti previdenziali e assicurativi, eredità di un patrimonio edilizio popolare costruito dal dopoguerra alla metà degli anni settanta, e gli inquilini che le abitano rientrano, o dovrebbero rientrare, nelle categorie socio-economiche sfavorite. Di fatto, le famiglie che vivono in case di proprietà di enti pubblici sono per la maggior parte costituite da persone anziane che le abitano da decenni e, soltanto a partire dagli ultimi anni, anche da famiglie giovani, molto spesso composte da immigrati con figli minori.

Poi ci sono le famiglie che vivono in una casa in usufrutto o a titolo gratuito (il 12,6%). Spesso sono figli che abitano in una seconda casa di proprietà dei genitori o, viceversa, genitori che vivono in un'abitazione quasi sempre pagata da loro ma intestata ai figli; oppure, fenomeno diffuso solo nel nostro Paese, di mogli, mariti e figli che, pur conviventi in un'unica abitazione, hanno residenze diverse, spesso in città diverse, per usufruire delle agevolazioni fiscali previste per l'abitazione principale (detraibilità del mutuo, esenzione dell'Ici, tariffe ridotte per le utenze domestiche e altro). La casa è il classico bene il cui acquisto comporta l'accensione di un mutuo, la cui durata e sostenibilità è spesso fonte di problemi economici e angosce esistenziali per le famiglie, come hanno dimostrato i *sub-prime* negli Stati Uniti e le tante tragedie quotidiane.

In Italia, le famiglie proprietarie di un'abitazione gravata da un mutuo rappresentano il 13,4% del totale, con percentuali che vanno dal 16% nel Centro-Nord all'8,2% nel Mezzogiorno, dove peraltro la percentuale delle famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono è più alta (dati Istat riferiti al 2008). È evidente che il mutuo grava soprattutto sulle famiglie di re-

cente costituzione, come le giovani coppie. Osservata dal punto di vista della proprietà delle abitazioni, l'Italia appare un Paese abbastanza curioso. La percentuale di proprietari di case è superiore al tasso di occupazione, da cui si può dedurre che l'acquisto e il possesso della casa dipendono solo in parte dal reddito delle persone fisiche e che gran parte del patrimonio immobiliare di proprietà ha una origine familiare. La casa è considerata l'investimento più redditizio, per cui in Italia si preferisce acquistare immobili da affittare, normalmente in nero, a studenti fuori sede, a lavoratori momentaneamente in trasferta, a immigrati, piuttosto che acquistare azioni o investire in attività produttive. In Italia esistono circa 2 milioni e 500mila case non censite, peraltro tutte con regolare contratto di luce e acqua, scoperte solo negli ultimi due anni grazie alle rilevazioni fotografiche del territorio. Gli italiani si lamentano perché, a loro dire, sulla proprietà immobiliare gravano tante imposte, ma è bene che il nostro ministro delle finanze non guardi le imposte sugli immobili praticati in altri Paesi occidentali, altrimenti dovrebbe aumentarle anche in Italia. Con questi presupposti, il mercato immobiliare in Italia è sempre molto vivace e anche la crisi finanziaria innestata dai *sub-prime* statunitensi ne ha solo rallentato la corsa, ma non l'ha fermata. Ovviamente, nel biennio 2008-2009 ci si è mantenuti lontani dai livelli record del 2001, quando oltre 800mila famiglie, approfittando dell'abbassamento del costo del denaro dovuto all'introduzione dell'euro, hanno acquistato un'abitazione principale e 110mila una residenza secondaria (Nomisma 2005).

La voglia di essere proprietari di una casa non riguarda solo le persone adulte, le famiglie con redditi certi e consolidati, per le quali la proprietà di un'abitazione confortevole rappresenta il coronamento e l'attestazione di un raggiunto benessere e il meritato premio di una vita di lavoro, per affrontare serenamente gli anni della terza età. Come si attesta ampiamente in questa ricerca di Michela Bolis, la voglia di casa coinvolge in forte misura anche le coppie giovani, ovvero quelle costituite da persone appena sposate o conviventi. A differenza che in altri Paesi europei, in Italia l'inizio della vita di coppia è subordinato alla disponibilità di un'abitazione "adeguata", che nella maggior parte dei casi è casa di proprietà, con un alto immobilizzo di risorse finanziarie, presenti e future. Ma non è sempre stato così. Come rileva Massimo Livi Bacci (2008), ancora agli inizi degli anni sessanta due coppie su tre iniziavano la vita coniugale in una casa d'affitto, mentre negli anni novanta questo avveniva solo per una coppia su tre. Quello che per generazioni è stato un punto di arrivo – la casa di proprietà – oggi per le giovani coppie è un punto di partenza. La casa di proprietà è spesso di nuovo acquisto, con risorse rese disponibili negoziando la compartecipazione dei genitori dei *partner*. Una negoziazione che può comprendere clausole non scritte che riguardano le caratteristiche del bene da acquistare, la prosimità alla casa dei genitori, i tempi e le modalità dell'unione stessa. Così,

non desta sorpresa che l'età del (primo) matrimonio o convivenza sia stata progressivamente rinviata nel corso degli ultimi trent'anni, che l'età media alla nascita del primo figlio si sia alzata di altrettanto e sia diminuito il numero medio dei figli per donna.

La negoziazione della compartecipazione dei genitori alla vita delle giovani coppie non si limita, tuttavia (forse purtroppo), alla fase dell'acquisto della casa e delle spese per la cerimonia di nozze. Senza approfondire gli aspetti relativi alla precarizzazione del lavoro e agli stipendi medi che, secondo l'Istat, non sono aumentati dal 2001 (elementi questi che rendono altamente incerto il futuro dei giovani d'oggi i quali, peraltro, sono stati abituati a un tenore di vita tutt'altro che basso), ricordiamo solo due aspetti per cui la negoziazione con le famiglie di origine continua ben oltre la data del matrimonio ed è causa, talvolta, di frizioni e di tensioni all'interno della coppia.

Il primo aspetto riguarda i costi e le spese dedicate all'abitazione, che in Italia sono particolarmente elevate. Le spese per condominio, riscaldamento, gas, acqua, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono con relativo collegamento a internet, eventuale affitto e/o interessi passivi sul mutuo costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. Sempre secondo la rilevazione Istat relativa al 2008, una famiglia spende in media 350 euro mensili (mutuo escluso, dal momento che nei conti economici il mutuo è considerato un investimento e, quindi, una forma di risparmio; sotto la voce "spesa" è compreso solo l'interesse passivo sul mutuo), a fronte di un reddito netto di 2.465 euro mensili. Significa che l'incidenza delle spese per l'abitazione sul reddito è pari al 9% per le famiglie più ricche e al 30,5% per quelle più povere (al netto, ripetiamo, del mutuo). L'aiuto economico da parte delle famiglie di origine diventa, a questo punto, quanto meno opportuno, se non indispensabile.

Il secondo aspetto riguarda l'inadeguatezza, tutta italiana, dei servizi di *welfare*, soprattutto a partire da quando una giovane coppia decide di crescere un figlio. Alle famiglie di origine dei *partner* compete necessariamente la funzione di surrogare le deficienze dei servizi e di un sistema di relazioni di lavoro, sociali ed economiche – si pensi solo alle attività che potrebbe svolgere, e non svolge, la scuola pubblica, con uno spreco enorme di risorse edilizie sottoutilizzate – che in Italia, a dispetto delle tante dichiarazioni di principio, certamente non favorisce la famiglia. I nonni nell'Italia di oggi non sono utili: sono indispensabili! Ma per poter usufruire al meglio dei loro servizi è fondamentale che la giovane coppia abiti relativamente vicino a quella dei genitori e che, soprattutto, rifletta bene prima di trasferirsi lontano o in altra città, magari per cogliere un'opportunità professionale interessante.

Il filosofo Isaiah Berlin (1986) vedeva la famiglia dell'epoca vittoriana come il trionfo della claustrofobia e della convenzione, vissuta dai giovani come imprigionamento, grettezza, paura. Egli temeva per il nostro tempo il male inverso: l'agorafobia, ovvero il terrore di un "oceano senza dighe",

senza autorità, senza direzione. Le paure di Berlin si sono in buona parte, purtroppo, concretizzate ma, per altrettanta buona parte, le famiglie odierne sono riuscite a realizzare, con le nuove generazioni, un compromesso onorevole di convivenza, basato su uno scambio di favori reciproci. Grazie anche a una discreta disponibilità di risorse economiche accantonate dai genitori, che difficilmente le giovani generazioni di oggi avranno a disposizione quando toccherà a loro proporsi come aiuto per i loro figli. Si veda, a proposito della negoziazione con i genitori, la tipologia che Michela Bolis propone a proposito degli “stili del mettere su casa” da parte delle giovani coppie.

Questi aspetti, e molti altri che la ricerca mette in evidenza anche sulla base delle interviste in profondità effettuate a un numero consistente di giovani coppie, aiutano a comprendere il vissuto affettivo ed emotivo riposto nell’abitazione da parte delle giovani coppie. In una società che ha elevato la precarietà e l’incertezza a “spirito guida” delle persone, la possibilità di avere un ancoraggio rappresentato dalla casa di proprietà con tutti gli annessi e i connessi – genitori e suoceri compresi – rappresenta comunque un punto da cui partire per l’esplorazione del mondo, anche se l’orizzonte può essere limitato proprio dal fatto di possedere un’abitazione. “Datemi una casa per poter girare il mondo”. Questa scritta era apparsa anni fa su un muro di Milano dopo una manifestazione a favore dell’edilizia sociale ed esprimeva benissimo le richieste, i desideri, i sogni del/dei giovane/i che l’aveva scritta.

Il non possesso o, meglio, la tendenza verso la non proprietà dei beni sostituita dall’accessibilità e dal loro utilizzo, è una delle caratteristiche su cui si fonda il concetto di società post-moderna. Soprattutto Jeremy Rifkin (2000), come ricorda Michela Bolis nel primo capitolo, ha sostenuto la tesi che nella società contemporanea, post-industriale e post-moderna, la proprietà perde di importanza e di significato sociale a favore della possibilità di accedere ai servizi che gli stessi beni offrono. In una società in cui i valori fondanti sono la conoscenza, il cambiamento e la mobilità, la proprietà dei beni rappresenta un vincolo e un limite da cui l’individuo contemporaneo deve sapersi staccare, anche perché essa non rappresenta più, come nel passato, un segno di prestigio e di status. La vera ricchezza nella società post-moderna sta nell’accesso ai beni; non nella loro proprietà. Ovviamente, per Rifkin, proprio il mercato delle abitazioni rappresenta la cartina di tornasole delle sue tesi.

«Il mercato delle locazioni, storicamente composto da famiglie di basso reddito, *single* e giovani coppie non in grado di acquistare la prima casa, sta mutando fisionomia, indirizzandosi sempre più a soddisfare le esigenze di una generazione di giovani in salita nella scala sociale, più interessati ad avere accesso a breve termine a servizi, strutture ed esperienze che alle responsabilità connesse con la proprietà immobiliare tradizionale» (ivi, p. 166-167).

Ebbene, proprio le cause che hanno prodotto l'attuale crisi economica, gli interventi statali più stringenti sull'economia e sull'occupazione, le richieste di maggiori sicurezze per i cittadini e per i lavoratori, i dati sulla proprietà delle abitazioni e sulla propensione al loro acquisto: questi e molti altri fattori dovrebbero far riflettere sulla "bontà" e sulla effettiva adesione delle persone a una categoria che ha avuto, secondo alcuni, una fortuna eccessiva e immeritata, quella della post-modernità.

Con il concetto di post-moderno, molti sociologi hanno identificato la tendenza evolutiva della società, che è passata da agricola a industriale, a post-industriale e a post-moderna.

Nella società post-moderna, la realtà oggettiva tende a sparire, soppiantata dall'immagine e dall'apparenza. Gli Stati nazionali perdono di importanza, soppiantati dalle multinazionali e dall'economia immateriale della finanza; i sistemi universalistici di *welfare state* – tra cui, appunto, un posto rilevante occupano le abitazioni costruite grazie all'intervento pubblico e offerte in affitto ai meno abbienti – sono superati e sostituiti da un *fai da te* che premia il merito e la responsabilità individuale.

Nella società post-moderna sono dominanti i valori dell'individualismo e dell'edonismo; si ricerca il piacere immediato, tutto è transitorio e tutto si può cambiare, anzi si deve cambiare, se si vuole essere adeguati e conformi alle richieste della società: il lavoro, la famiglia, l'abitazione, persino il sesso. Questa diagnosi, basata sul cambiamento continuo, è stata e viene tutt'ora insegnata come dogma nei corsi universitari e propagandata da una pubblicistica che ha confuso, a mio parere, i sintomi di una malattia con la cura.

Nella realtà, per fortuna, le cose sono andate diversamente da come certi sociologi hanno descritto l'evoluzione del mondo. Gli individui, anche nella *società liquida*, ricercano punti stabili e ancoraggi. Non sono le persone che rifiutano le sicurezze: piuttosto, sono le convenienze delle istituzioni politiche ed economiche che non le offrono e va a demerito degli intellettuali razionalizzare e teorizzare questi vincoli e queste mancanze del sistema al punto da presentarle come opportunità.

Fino agli anni settanta, il bisogno di sicurezza e di continuità era rappresentato dalle istituzioni pubbliche e dal lavoro. Negli anni successivi, con la crisi fiscale dello Stato, la crisi del lavoro, la finanziarizzazione dell'economia, la precarizzazione elevata a sistema, gli individui hanno cercato le proprie sicurezze privatamente, facendo affidamento soprattutto sulla ricchezza e sulla proprietà.

La proprietà della casa (e delle case) è stata una delle risposte, forse la più significativa, della richiesta di sicurezza in un contesto economico e istituzionale che tendeva a negarla.

La ricerca di Michela Bolis tratta diversi temi connessi all'abitare, e non solo quelli che riguardano la negoziazione con le famiglie di origine nel mettere su casa da parte delle giovani coppie. Due temi tra i tanti affrontati nel volume vorrei ricordare in questa prefazione, perché su di essi l'autrice ha già incominciato a sviluppare ulteriori riflessioni.

Il primo riguarda l'utilizzo degli spazi domestici, da cui possono discendere tipologie architettoniche e abitative diverse da quelle consuete che, seppur in numero ancora limitato, si realizzano in diversi contesti, sia urbani che sub-urbani. Ancora, con riferimento alle problematiche spaziali dell'abitare, interessante è l'indagine sulla funzione dei diversi locali nelle abitazioni dei giovani. Il fatto, per esempio, che il soggiorno, spesso per motivi di spazio, è quasi del tutto scomparso per essere inglobato nella cucina. O, se si preferisce, la cucina, da stanza piccola e buia, spazio da nascondere per non far vedere e da chiudere per non far circolare gli odori del cibo, sia diventata sala, ovvero lo spazio più vissuto dell'abitazione, la stanza dove le coppie si parlano, dove si ricevono gli amici più cari e dove, ovviamente, si mangia. La disponibilità e la cura che le giovani coppie dedicano a questa sala multifunzione dipende anche da una nuova attenzione dedicata al cibo che, seppure poco personalmente preparato dagli abitanti della casa (sono sempre meno le giovani donne che sanno cucinare e alle quali piace cucinare), è sempre scelto da essi con la massima cura e attenzione, soprattutto riguardo agli aspetti salutistici e di naturalità.

Infine, il tema legato agli oggetti. Le case sono popolate di oggetti oltre che di persone. I mobili e gli oggetti della quotidianità sono la rappresentazione della domesticità e il contesto su cui l'esperienza familiare si sviluppa. I mobili e gli oggetti rispecchiano l'identità della famiglia e dei suoi membri; non solo, gli oggetti rappresentano la materia prima su cui le identità si plasmano e comunicano la loro esistenza. Quindi, la loro acquisizione, la loro ostentazione, il loro uso e consumo, il significato cerimoniale e simbolico associato alla continuità e alle appartenenze familiari, rappresentano le più significative strategie di posizionamento della famiglia nello spazio "sociale" dell'abitazione.

Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, Il Mulino, Bologna.

Berlin I. (1986), *Il riccio, la volpe e altri saggi*, Adelphi, Milano.

Nomisma (2005), *Osservatorio sul mercato immobiliare*, 3, Bologna.

Rifkin J. (2000), *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano.

Introduzione. Essere è abitare

In una conferenza su “Uomo e spazio” tenuta nel 1951, Heidegger affermava che «il modo in cui [...] noi uomini *siamo* sulla terra è il *Buan*, l’abitare. Essere uomo significa: essere sulla terra come mortale; e cioè: abitare. [...] Il *Bauen* inteso in questo senso di abitare, cioè come essere sulla terra, rimane però l’esperienza quotidiana dell’uomo, ciò che il nostro linguaggio indica molto bene come quello che fin da principio è l’“abituale”. [...] Che i mortali *sono* vuol dire che, *abitando*, abbracciano spazi e si mantengono in essi sulla base del loro soggiornare presso cose e luoghi. [...]. Il rapporto dell’uomo ai luoghi e, attraverso i luoghi, agli spazi, risiede nell’abitare. La relazione di uomo e spazio non è null’altro che l’abitare pensato nella sua essenza» (Heidegger 1976: 97-105).

L’esperienza dell’abitare fa dunque parte della natura dell’uomo: costruire un rapporto con lo spazio, attraverso quel luogo particolare che è l’abitazione, viverlo quotidianamente, stabilire con esso una relazione significativa è un’esperienza radicata nell’arcaica e perenne struttura antropologica. Per ogni individuo, la casa è il «proprio angolo di mondo», il «proprio primo universo» (Bachelard 1999); «la casa costituisce quel punto stabile che trasforma un ambiente in un luogo d’abitazione» (Norberg-Schulz 1984), caratterizzato da abitudine, ordine, *routine*, certezza.

Ma alla continuità dell’esperienza dell’abitare che non cambia nella sua fenomenologia, si contrappone il rapido mutare della struttura abitativa che invece evolve con la società, con la sua cultura e con i suoi consumi. L’abitazione è un luogo culturale: il modo in cui gli abitanti scelgono la casa, la vivono, la arredano, la “consumano”, la riempiono di oggetti domestici dipende dalla cultura e, insieme, crea la cultura.

A partire da questi presupposti, il presente lavoro si propone di indagare il modo in cui si definisce il rapporto individuo-abitazione nella società contemporanea, dove l’individualizzazione e la differenziazione delle esperienze e, insieme, la sempre crescente importanza dell’esperienza quotidiana come spazio in cui i soggetti costruiscono il senso del loro agire (Melucci 1998), rendono la casa un oggetto di studio privilegiato.

La riflessione si sviluppa in un continuo intreccio tra analisi della letteratura, elaborazione di dati provenienti da fonti secondarie e descrizione dei risultati della ricerca empirica condotta attraverso 27 interviste, che hanno permesso di raccogliere l'esperienza di 20 giovani coppie lombarde che stanno mettendo su casa e stanno vivendo, dunque, un momento particolarmente critico, e al contempo esaltante, del loro rapporto con l'abitazione.

Il lavoro che ne deriva risulta composto da due parti, una teorica e una empirica, che si richiamano continuamente nel processo circolare della ricerca: l'analisi teorica ha fornito gli spunti per l'impostazione e l'interpretazione della parte empirica, i risultati della ricerca hanno permesso di evidenziare elementi inattesi che, accolti in nome della *serendipity* di cui parlava Merton (1992), hanno permesso di analizzare criticamente le diverse posizioni teoriche prese in considerazione.

I due capitoli che aprono la trattazione analizzano l'abitare da punti di vista diversi ma complementari, partendo dai due principali significati legati alla casa, riconducibili essenzialmente alle sfere semantiche dei termini inglesi *house* e *home*.

In particolare, nel primo capitolo viene descritto il quadro abitativo italiano attuale da un punto di vista quantitativo e strutturale (*house*), con una riflessione particolare sugli elementi legati al titolo di godimento dell'abitazione (proprietà/affitto).

Nel secondo capitolo, invece, ci si sofferma sulla *home*, con l'analisi della relazione tra la casa, i bisogni e la cultura nella società contemporanea, con la descrizione del significato che la casa ricopre per gli individui nel contesto attuale e, in particolare, con la definizione del ruolo dell'abitazione come strumento di comunicazione dell'identità.

Dopo questo inquadramento generale, con il terzo capitolo viene introdotta la ricerca empirica: sono presentate le ipotesi che hanno guidato l'indagine, sono descritte le modalità attraverso le quali sono stati scelti gli intervistati e sono illustrate le scelte metodologiche.

Gli ultimi due capitoli, infine, presentano i risultati della ricerca empirica. In particolare, nel quarto, a partire dall'analisi delle caratteristiche della cosiddetta "famiglia lunga", vengono ricostruite le tappe in cui si articola il processo del metter su casa nella società attuale, con un'attenzione specifica rivolta al ruolo svolto dalla famiglia d'origine e all'ereditarietà dei modelli abitativi. Nel quinto capitolo, invece, viene descritto il rapporto tra le giovani coppie e l'abitare, così come emerge dalla ricerca empirica condotta; ci si sofferma sui criteri che guidano la scelta dell'abitazione, sulle modalità con cui gli individui vivono e gestiscono la casa e sulla progettualità che caratterizza il rapporto di ciascuna coppia con l'abitazione.

In conclusione, viene proposta una tipologia che comprende sette "stili del mettere su casa", costruita a partire dalle riflessioni sulle teorie e dalle considerazioni emerse dalle interviste.

Questo libro presenta i principali risultati di una ricerca condotta nell'ambito della tesi di Dottorato in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Vorrei ringraziare tutti i docenti del dottorato e, in particolare, i miei tutor, la prof.ssa Laura Bovone e il prof. Italo Piccoli. Desidero ringraziare inoltre la prof.ssa Silvia Cortellazzi per il sostegno e i preziosi consigli.

Infine, vorrei esprimere la mia gratitudine a tutte le persone che hanno reso possibile la ricerca empirica, permettendomi di varcare la soglia della loro *house* e della loro *home* e affidandomi le loro storie.

1. House. I dati strutturali sull'abitazione italiana

1. Premessa

L'abitazione chiama in causa una molteplicità di significati. In questo primo capitolo, prenderemo in considerazione quelli legati alla sfera semantica della *house*, ovvero alle caratteristiche strutturali e fisiche delle abitazioni, alla dimensione prettamente spaziale, alla realtà fisica e tangibile, «ai mattoni e alle travi, alla malta e alla cazzuola, al lavoro del carpentiere e del muratore, alle fondazioni e alle rifiniture finali» (Rykwert 1991, p. 54). *House* è ciò che si può facilmente vedere, toccare, misurare e valutare.

Innanzitutto, nelle pagine seguenti, si descriverà la situazione abitativa italiana dal punto di vista del titolo di godimento; l'analisi condotta a partire dai dati strutturali permetterà di comprendere se e quanto la proprietà sia ancora oggi diffusa.

Un approfondimento specifico verrà dedicato alle spese per l'abitazione, che costituiscono una delle principali voci del bilancio familiare. A questo proposito, si analizzerà la situazione delle famiglie proprietarie, con un'attenzione specifica alla presenza o assenza del mutuo. Per quanto riguarda invece le famiglie che vivono in affitto, sarà interessante confrontare la condizione di coloro che beneficiano di canoni ridotti e di coloro che invece pagano un affitto a prezzi di mercato.

Successivamente, la *house* italiana verrà brevemente descritta a partire dagli aspetti legati al tipo di abitazioni occupate, alla loro collocazione, all'epoca di costruzione, alla loro qualità in termini di dotazioni presenti e di difetti riscontrati e alla qualità della zona di residenza.

2. Proprietà o “accesso”?

In una sua famosa opera, Rifkin (2000) afferma che l'accesso si sta sostituendo alla proprietà e sta diventando la misura dei rapporti sociali. L'autore utilizza le modalità abitative come esempio di «quanto sottile sia la transizione in atto in infiniti settori e comparti di un'economia e di una